Le tre maniere di umiltà [164-168]

Nel n. 164 degli esercizi Sant'Ignazio dice: che **prima di addentrarsi nell'elezione**, per affezionarsi alla vera dottrina di Cristo nostro Signore, giova molto considerare e tenere presenti i seguenti tre modi di umiltà, ripensandoci a tratti durante il giorno e facendo i colloqui, come si dirà più avanti [nel n. 168].

Sono le tre maniere di umiltà.

“Giova molto” considerarle, dice il santo. Appunto perché ci aiutano per le decisioni da prendere e per disporre la nostra volontà a scegliere sempre ciò che è più gradito a Dio. Sono gradi di amore di Dio, gradi di desiderio di obbedire e di servire Dio, poiché tutta la vita cristiana è una sottomissione umile a Dio, un'imitazione, o se si vuole un'identificazione con Gesù Cristo fatto uomo, umile, obbediente e morto per i miei peccati in obbedienza al Padre. È Lui che allo stesso tempo che ci dice *“prendete il mio giogo sopra di voi”* (la croce) ci esorta all'umiltà dicendo: *“imparate da me, che sono mite ed umile di cuore”* (Mt 11,29).

Il senso della parola umiltà, di cui parla Sant'Ignazio, è lo stesso che indica San Tommaso [seguendo San Bernardo): significa soggezione e subordinazione a Dio. Dice S. Tommaso nella *Somma teologica* II-II q.161, a.5: “l'umiltà occupa il primo luogo, in quanto è contraria alla superbia e così considerata è il fondamento dell'edificio spirituale”. Come la superbia è la radice di ogni peccato, di ogni male, poiché alla base di ogni peccato c'è l'amore disordinato per noi stessi, la ricerca egoistica e superba dei propri interessi, anche contro la legge di Dio, così l'umiltà è il fondamento sul quale si edifica la vita spirituale. La Madonna lo dice nel Magnificat: *“L'Onnipotente ha fatto cose grandi in me... perché ha guardato l'umiltà della sua serva”* (Lc 1,48-49). Non è che la perfezione cristiana consista nell'umiltà: la perfezione sta nella carità, nell'amare Dio sopra ogni cosa e i nostri fratelli come noi stessi. Ma soltanto che è umile può amare veramente, cioè disinteressatamente, senza cercare se stesso. E perciò l'umiltà è il fondamento di tutta la vita spirituale.

San Leone Magno: “Tutta la vittoria del Salvatore, che ha vinto il diavolo e il mondo, è iniziata nell'umiltà e si è consumata nell'umiltà.... La pratica della sapienza cristiana consiste solo in quell'umiltà sincera e volontaria che il Signore Gesù Cristo scelse e insegnò come sua vera forza dal grembo di sua Madre fino al supplizio della croce” (*Hom. In Epifania Domini*). E San Paolo dirà che dobbiamo avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù quando Lui si abbassò fino alla morte di croce: *“abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere Dio, ma annientò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce”* (Fil 2,5-8).

Si tratta dunque di prepararsi e disporsi spiritualmente per le elezioni che dobbiamo fare (sia del proprio stato di vita, sia di alte cose mutabili) avendo come atteggiamento fondamentale non soltanto l'indifferenza (di cui il “principio e fondamento”), ma soprattutto l'amore puro per il Signore, e il desiderio di diventare per amore con Lui una sola cosa, imitandolo e lasciando che la sua grazia ci trasformi.

[165] “**Il primo modo di umiltà** è necessario per la salvezza eterna, consiste nell’abbassarmi e umiliarmi, quanto mi sia possibile, per obbedire in tutto alla legge di Dio nostro Signore; di modo che anche si mi facessero padrone di tutte le cose create in questo mondo, neppure per la mia vita temporale mi metta a deliberare di trasgredire un comandamento sia divino sia umano che mi obblighi a peccato mortale”.

Dunque, questo primo grado è necessario per l’eterna salvezza, avere la disposizione dell’anima di non commettere nessun peccato mortale, anche a cambio di tutto il mondo. Quindi considerare Dio come il sommo bene ed avere la disposizione d’animo di perdere anche la vita prima di perdere la grazia, come diceva San Domenico Savio: “morire ma non peccare”. Nella pratica questo grado di umiltà si vede nel rifiuto quasi istintivo, veloce, di qualsiasi tentazione in materia grave e nel fuggire connaturalmente, velocemente, dalle occasioni volontarie prossime di peccato grave (“che io per niente del mondo mi metta a deliberare di commettere un peccato mortale...”).

Questa è stata la disposizione di base che hanno avuto tutti i martiri di tutti i tempi. È un seguire fino in fondo l’insegnamento del Signore: “*quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria anima?*” (Mt 16,26). Chi vive in questa maniera di umiltà sa rispondere alle tentazioni come Gesù rispose a satana: «*Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai servirai*» (Mt 4,10). Anche se questo comporta lotta e umiliazione: “consiste nell’abbassarmi e umiliarmi, quanto mi è possibile, per obbedire in tutto alla legge di Dio nostro Signore”.

[166] “**Il secondo modo di umiltà** è umiltà più perfetta della prima, se cioè, io mi trovo in tale disposizione che non voglio né mi affeziono più a tenere ricchezza che povertà, a cercare più onore che disonore, a desiderare più vita lunga che breve, essendo uguale il servizio di Dio nostro Signore e la salvezza della mia anima; e con ciò, né per tutto il creato e neppure se mi togliessero la vita, mi metta a deliberare di fare un peccato veniale”.

Questo grado di umiltà è più perfetto ed ha due elementi, come dice Sant’Ignazio:

1) Il primo è l’**indifferenza**. Sant’Ignazio usa qui le stesse parole con cui ha descritto l’indifferenza all’inizio degli esercizi, nel “principio il fondamento”, quando ha detto: “è necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l’onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati” [23]. Qui dice: “quando io mi trovo in una condizione tale da non tendere a volere ricchezza più che povertà, onore piuttosto che disonore, purché sia di uguale servizio di Dio nostro Signore e salvezza della mia anima”. Chi vive questa maniera di umiltà è dunque staccato affettivamente da tutte le cose, ed ha la volontà attaccata solo al volere di Dio. È indifferente a tutte le cose buone che si possano scegliere, ed è disposto a scegliere sempre ciò che più giova alla propria salvezza.

2) Il secondo elemento è che per nulla al mondo io mi metta a deliberare di commettere un peccato veniale. È la volontà ed è l’umiltà di chi è disposto a morire prima di commettere un

peccato lieve, volontario. Qui troviamo l'atteggiamento del terzo tipo di uomo della meditazione precedente, che non antepone nulla a Dio. È indifferente a tutto il creato mentre aderisce fermamente a Dio. In fin dei conti, è disposto ad *amare Dio veramente sopra ogni cosa, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze* (cf. Mt 22,37-38 e paralleli). Non con una parte del cuore, della mente, dell'anima e delle forze... in modo di zoppicare nel servizio di Dio con i peccati veniali deliberati. E in questo consiste il compimento del *primo e più importante dei comandamenti!* (ibidem).

Questo tipo di umiltà è una condizione per scegliere bene quando si tratta di cose buone.

Sant'Ignazio in una lettera a San Francesco Borgia che gli domandava circa questi gradi di umiltà, dice riguardo al secondo grado: "questa è l'anima disposta e determinata in modo tale che sceglie di perdere tutto nella vita temporale prima di fare un'offesa, per minima che possa essere, deliberata contro la Divina Maestà".

San Giovanni della Croce, nei "*Gradi di perfezione*" n. 1 dice così: "non fare un peccato per quanto c'è nel mondo, neanche un peccato veniale deliberato, neanche acconsentire alle tue imperfezioni conosciute". E Santa Teresa dice: "Peccato per piccolo che possa sembrare, se è avvertito o consentito, Dio ci liberi". Si tratta di peccati deliberati, cioè dove c'è la deliberazione o consapevolezza e il consenso della volontà, anche se in materia lieve. Non si tratta dunque delle tentazioni o primi movimenti dell'anima, dove la volontà non interviene, e che sono del tutto inevitabili e non costituiscono in nessun modo peccato. Il peccato c'è quando c'è il consenso della volontà, cioè quando si sceglie liberamente di commetterlo.

Sant'Alfonso Maria di Liguori diceva, per far capire la malizia del peccato veniale: "Se vedi che il mondo affonda e tu potresti salvarlo con un peccato veniale, lascia che il mondo affondi". San Tommaso d'Aquino dice che il minimo grado di grazia (di vita soprannaturale) vale più di tutto il bene naturale dell'universo, perché è di un ordine superiore, è partecipazione soprannaturale alla vita divina. Si può dire, dunque, che il male morale (il peccato) più lieve è più malo di tutto il male che si trova nell'universo materiale, compresa la morte corporale.

[167] **La terza maniera di umiltà** è umiltà perfettissima, quando cioè, includendo la prima e la seconda, essendo di uguale lode e gloria della divina Maestà, per imitare e assomigliare più attualmente a Cristo nostro Signore, io voglio e scelgo piuttosto povertà con Cristo povero che ricchezza; piuttosto ignominie con Cristo pieno di esse che gli onori; e desidero più di essere considerato insensato e folle per Cristo, che per primo fu ritenuto tale, piuttosto che saggio e prudente in questo mondo".

In questo grado di umiltà, di santità, l'anima non si accontenta di evitare il peccato, grave o lieve, non si accontenta di essere indifferente, ma vuole imitare perfettamente Cristo e questo in maniera **positiva**: voglio e scelgo l'imitazione della Passione di Cristo per essere più simile a Lui, nella povertà, negli obbrobri e disonori, nel rifiuto del vano onore del mondo, nell'essere ritenuto pazzo, stolto, come lo fu Gesù. Questo, se Dio così lo vorrà.

Questo grado di umiltà è un dono perfetto di Dio, che Lui dà a chi lo vuole e lo chiede, a chi desidera veramente la croce e le sofferenze per amore di Cristo. Non è la croce per la croce, ma per amore di Cristo che ha detto: *se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi sé stesso prenda la sua croce ogni giorno e mi segua* (Lc 9,23 e paralleli).

In questo grado di umiltà l'anima ama tanto Cristo che vuole identificarsi con Lui. Perché l'amore è una *vis unitiva* (S. Tommaso d'Aquino), una forza che unisce e che di due fa uno solo. È vivere fino in fondo le esigenze del battesimo, che è uno spozalizio con Cristo. Infatti, nella Lettera agli Efesini San Paolo dice *“Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa [come sposa] tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata* (Ef 5,25-27)”. In ogni battesimo, quando l'anima è fatta partecipe del mistero pasquale di Cristo, Cristo sposa l'anima, la purifica e la presenta a sé stesso come sposa (“lavacro dell'acqua e della parola” significa il battesimo). In modo che ogni battezzato è con Cristo una sola cosa, una sola carne, come continua dicendo S. Paolo: *“poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!* (Ef 5,30-32). Chi desidera vivere in questo terzo grado di umiltà vuole vivere fino in fondo l'amore di Cristo, l'amore che une con Cristo e trasforma in Lui. Perché vale anche qui il detto del Signore: *“l'uomo non separi ciò che Dio ha unito”* (Mt 19,6).

Qui si trova veramente la perfezione della vita cristiana e anche la perfezione dello stato religioso, perché i voti religiosi sono un olocausto di sé stessi, un martirio, finalizzato alla perfezione dell'amore di Cristo in noi. I voti religiosi sono uno spozalizio volontario con Cristo, col desiderio di portare fino alle ultime conseguenze le esigenze e le promesse del battesimo.

E questo l'hanno capito i santi. San Giovanni della Croce dice: *“l'amore non consiste nel sentire grandi cose ma nell'essere spogliato da tutto e soffrire per l'amato”*. In una delle sue lettere dice: *“se qualcuno le spiega una dottrina di sollievo, non le creda né lo segua, anche se la confermasse con miracoli. Cerchi invece penitenza, più penitenza, e di spogliarsi da tutte le cose e se vuole giungere al possesso di Cristo, non lo cerchi mai al di fuori della croce”*.

En nella *Salita sul Monte Carmelo*: *“procuri inclinarsi non a ciò che è più facile, ma a ciò che è più difficile...”* (I, 13). Questa maniera di umiltà è una ricerca positiva della croce, della purificazione attiva, per diventare spoglio di qualsiasi altro amore che non sia il puro amore di Dio, e così poter amarlo liberamente, con soma libertà interiore, con tutto il cuore. È l'umiltà propria dell'amore perfetto al quale ci chiama Dio, perché ci ha chiamati alla perfezione della carità: *“siate perfetti com'è perfetto il vostro padre celeste”* (Mt 5,48). Continua dicendo S. Giovanni della Croce: *“In questa nudità l'uomo spirituale trova la sua quiete e il suo riposo, perché, non desiderando nulla, nulla lo affatica verso l'alto e nulla lo opprime verso il basso, perché è al centro della sua umiltà. Infatti, quando brama qualcosa, proprio in quella cosa si affatica”* (*Salita*, I, 13)”.

I tre gradi di umiltà sono subordinati l'uno all'altro:

- il primo chiude l'inferno / il secondo chiude il purgatorio / il terzo trasforma in Cristo.

- il primo è proprio dell'obbedienza alla volontà e ai comandamenti di Dio / il secondo è proprio dell'indifferenza / il terzo dell'amore perfetto, che trasforma.
- nel primo si soffre la umiliazione senza pesantezza e con uguaglianza di spirito / nel secondo si ama la croce e le umiliazioni con veemenza / nel terzo ci si rallegra di poter soffrire con Cristo (come gli Apostoli, cf. At 5,41).

In questo terzo grado la croce caricata per amore di Gesù trova tutta la sua fecondità.

[168] Dice Sant'Ignazio in una nota: “a chi desidera raggiungere questo terzo modo di umiltà, giova molto fare i tre colloqui già indicati nella meditazione dei tre tipi di uomini (quelli delle due Bandiere, n. 147), chiedendo che nostro Signore voglia sceglierlo per questa maggiore e più perfetta umiltà, per meglio imitarlo e servirlo, purché sia uguale o maggiore il servizio e la lode della divina Maestà”.

[Si può leggere in merito: *Imitazione di Cristo*, L. 2 cap. 11 (“Pochi sono gli amanti della croce di Gesù”) e cap. 12 (“La via regale della Santa Croce”)]. Anche di San Luigi Maria Grignon di Montfort, *Lettera agli amici della croce*].